



La polemica
Business e democrazia

L'intesa economica tra Cina e Svizzera in vigore nel 2014. Ma il Tibet e i diritti umani restano una mina vagante. Innescata ora da Ueli Maurer

QUEL NERVO SCOPERTO TRA BERNA E PECHINO

EZIO ROCCHI BALBI

L'accordo di libero scambio tra la Svizzera e la Cina deve ancora essere ratificato dai due Paesi ed entrerà in vigore nel 2014, sempre che il "nervo scoperto" tra Berna e Pechino finisca anestetizzato, dalle ragioni economiche, non s'infiammi definitivamente. È il sensibile nervo dei diritti umani, che la recente visita in Cina del presidente della Confederazione Ueli Maurer ha rischiato di riacutizzare, sollevando un'ondata di proteste e polemiche in patria dove non era sfuggito l'ultimo rapporto dell'associazione umanitaria internazionale Human Right Watch, che condanna il programma ufficiale cinese di sgomberi forzati e reinsediamento per milioni di tibetani, accusandolo di distruggere la cultura di un popolo e di minacciare la sua stessa possibilità di sostentamento.

Un report pubblicato e tradotto in tutte le lingue alla fine di giugno, ma che forse è sfuggito a Maurer, primo capo di Stato occidentale a

Un rapporto Human Right Watch denuncia lo sgombero forzato di 2 milioni di tibetani

rendere omaggio ad una divisione blindata dell'esercito dell'ex Impero Celeste. Una visita poco gradita e peggiorata nel corso di un'intervista radiofonica a Srf, quando Maurer, sentito sulla "riabilitazione" offerta allo stesso esercito coinvolto nella repressione di piazza Tienanmen, ha frettolosamente invitato a "tirare una riga sopra quei fatti lontani". Una dichiarazione definita "scandalosa e disgraziata" dal deputato, Ps, Carlo Sommaruga, vice presidente della commissione Affari esteri, e che ha spinto la consigliera nazionale plr Christa Markwalder a definire "molto problematica" la posizione assunta da Maurer.

"Il nostro presidente Ueli Maurer (Udc) riverisce i carri armati cinesi - commenta il professore Paolo Bernasconi, membro ticinese del Comitato svizzero di Hrw - Fermerà quelli che distruggono i villaggi di due milioni di contadini tibetani? Porterà ai soldati cinesi il messaggio elvetico della libertà di scegliere casa, religione e i propri giudici? Si batterà per la libertà dei parenti dei cento tibetani suicidi di quest'anno, condannati per avere messo in salvo le spoglie dei congiunti, tutti moderni

IL PRESIDENTE

Maurer e il premier cinese Li Keqiang durante la visita a Berna; il presidente svizzero ha restituito l'omaggio all'esercito di Pechino nel luglio scorso



L'INTERVISTA La testimone dello sfratto di massa

"Non c'è stato nessun rispetto per la cultura e per le persone"

Quattro settimane nelle prefettura di Tavu, poco distante da quella che oggi è la provincia di Qinghai. Quanto basta alla vice presidente di Ticino Tibet Francesca Machado (nella foto) per testimoniare la colonizzazione forzata del Paese denunciata da Hrw. Cosa ha visto?



"Un viaggio angoscioso, un'esperienza oppressiva e triste - racconta Machado - È incredibile che sull'altipiano, a 4500 metri di quota, non si può più alzare lo sguardo sulle vette senza incrociare traiecci, piloni, autostrade nel nulla, forse utili solo a far intervenire velocemente l'esercito".

Sono diffuse le cittadelle denunciate da Hrw dove i tibetani vengono trasferiti?

"Sono ovunque, orrende, di mussoliniana memoria e, quel che è peggio, tutte predisposte di ramina. Non c'è alcun rispetto per la cultura, per le persone e men che meno per l'ambiente. Detriti ovunque e sul fiume c'è una diga ogni trenta chilometri".

La Hrw, però, dice che i tibetani non sono stati sfrattati con la forza. "Obbligati no, circuiti si promettendo mari e monti. Il governo cinese ha cacciato oltre due milioni di contadini e pastori tibetani dalle loro case tradizionali, costringendoli ad andare a vivere in costruzioni di cemento".

e.r.b.

Guglielmo Tell? E si domanda ancora Bernasconi: "Maurer accoglierà una petizione popolare per garantire che nell'accordo commerciale con la Cina figurino una clausola di garanzia dei diritti umani? O si inchinerà davanti al Vitello d'Oro esecrato dal Santo Padre in Brasile? E intanto? Scrivere e firmare una petizione, antico diritto democratico svizzero, nel rispetto anche dei Guglielmo Tell tibetani, da lanciare quanto prima. E, poi, sempre una bandiera del Tibet vicino a quella della Svizzera. E una grande mostra al Museo nazionale svizzero e, magari, al LAC sul tema: Tibet, chi lo salverà?".

Il "vitello d'oro" degli interessi economici risplende più che mai visto che la Cina è diventata il terzo mercato d'esportazione della Svizzera, dopo Ue e Usa, raggiungendo nel 2012 i 22 miliardi di franchi. Un business eticamente poco sensibile al programma di sgomberi forzati e reinsediamento per milioni di tibetani gestito dal Partito comunista cinese (Pcc) con il piano

chiamato "Alloggi confortevoli". Secondo i documenti ufficiali citati da Hrw entro il 2012, due milioni di persone (ossia più del 60% della popolazione del Tibet), saranno costrette in queste case. Il Partito ha costretto allo stesso modo i pastori tibetani della provincia di Qinghai a trasferirsi e ad abbandonare la vita nomade. Una "sedentarizzazione forzata" che Francesca Machado (vedi intervista a lato), dell'associazione "Ticino Tibet" e da poco rientrata da un viaggio in quei luoghi, definisce "a dir poco angoscioso".

La versione ufficiale del Pcc sostiene che tutti gli sforzi di "rilocazione" sono stati volontari e rispettosi della "volontà degli agricoltori e dei pastori tibetani". Aggiungendo, inoltre, che i nuovi insediamenti abitativi sono stati progettati con "caratteristiche etniche", un tocco in più che intenderebbe rappresentare la sensibilità culturale del regime. Human Rights Watch, invece, afferma che, nonostante non ci siano prove che le autorità cinesi abbiano fisicamente, forzatamente spostato i tibetani dalle loro case, la definizione di "sfratti forzati" ai sensi del diritto internazionale può semplicemente significare che il regime non ha offerto ai tibetani altra scelta.

erocchi@caffe.ch
@EzioRocchiBalbi

LAPOLITICA

Critiche al patto commerciale

"Una chance inutilizzata per la difesa di un popolo"

Un'occasione mancata per i diritti umani. Così il mondo politico nazionale giudica l'accordo di libero scambio siglato con la Cina ad inizio luglio. Il punto è che, nel testo del trattato economico, non c'è nessun riferimento vincolante al rispetto dei diritti umani. E questo crea sconcerto, tanto più che il rapporto di Human Right Watch sulle deportazioni forzate dei tibetani, è un duro atto d'accusa contro il potentissimo neo partner commerciale privilegiato della Svizzera.

"Sono deluso - commenta Martin Naef, Ps, deputato zurighese al Nazionale, uno dei più attivi e influenti membri del Gruppo parlamentare per il Tibet - Certo, nel preambolo dell'accordo c'è una dichiarazione, ma è veramente troppo vaga. So bene che trattare con la Cina su questo tema è difficile, ma avrei desiderato ci fosse qualcosa di più stringente, al di là dei toni celebrativi con cui l'accordo è stato presentato".

Per Naef, il fatto che la natura dell'accordo sia economica, non è affatto un buon motivo per tacere sul delicatissimo tema dei diritti umani e, in particolare, per sulla questione tibetana. Il mancato incontro ufficiale del Governo con il Dalai Lama, ad aprile, brucia ancora. In quell'occasione, fu anche depositata presso la cancelleria federale una petizione, il cui testo chiedeva che, in futuro, il Dalai Lama fosse ricevuto dai massimi rappresentanti del popolo svizzero. Ad accompagnare "fisicamente" la consegna delle firme, c'era proprio Naef. Che è critico anche verso la stessa natura economica dell'intesa. "Vorrei sapere - pun-



Accuse sull'assenza di obblighi vincolanti nel testo dell'accordo siglato di recente tra i due Paesi

tualizza - come, nella pratica, l'esecuzione degli accordi verrà sorvegliata. Penso, ad esempio, al tema dei diritti sociali, oppure della sostenibilità. Vorrei sapere, ad esempio, come faremo ad evitare che nel mercato svizzero entri della merce prodotta in condizioni che, da noi, non verrebbero minimamente tollerate".

L'assenza dei diritti umani nel testo dell'accordo è disapprovata anche da Balthasar Glättli, consigliere nazionale zurighese dei Verdi, che si aspettava delle prese di posizione più decise. E Glättli non ha gradito neanche la recente "uscita" di Ueli Maurer, il presidente della Confederazione che, durante la visita ufficiale in Cina, ha dichiarato che sul massacro di Tienanmen del 1989, bisogna "voltar pagina". "Quella frase di Maurer mi ha scioccato - dice Glättli - Soprattutto perché, in Cina, c'è ancora della gente in prigione per i fatti di Tienanmen".

Sul tema, parole dure anche da parte di Naef. "Penso - dice - che la frase di Maurer sia fuori luogo per un Presidente federale".

m.l.r.